

8 gennaio 2013

## PAG. I e VII

### Cie, nuova gestione e vecchi problemi

*di Desi Bruno*

DA POCHI giorni la gestione del Cie di via Mattei è passata dalla Confraternita della Misericordia al Consorzio l'Oasi, vincitore dell'appalto anche dell'analoga struttura di Modena. Il nuovo soggetto appaltatore deve ancora portare a regime la gestione ordinaria, mentre rimangono molte ancora le incertezze e le incongruenze di un sistema che non funziona. La riduzione dei fondi destinati al centro può comportare tagli al personale, ai mediatori cultural, al personale sanitario. Si vedrà. I Centri di Identificazione e di Espulsione sono stati pensati come extrema ratio, necessari agli Stati dell'Unione per allontanare i cittadini stranieri privi di autorizzazione a rimanere sul territorio dello Stato. Nel Cie di Bologna tuttavia nel corso dell'ultimo anno sono entrate circa 600 persone di 43 nazionalità diverse, di cui solo una parte poi espulsa.

Si può rimanere all'interno di un Cie fino a diciotto mesi e senza che questo sia conseguenza di un reato. E anche se è difficile raggiungere questa durata nel Cie di Bologna si resta anche fino a dodici mesi. Molte persone provengono dal carcere, dopo avere scontato la pena, ma la maggior parte dei trattenuti è composta da persone che hanno perso il lavoro e quindi il permesso di soggiorno, oppure non l'hanno mai avuto e hanno lavorato come badanti, muratori o altro, e sono in Italia da molti anni. O sono donne vittime di tratta.

A VOLTE le persone non hanno mai conosciuto il paese di cui sono cittadini, come gli stranieri nati in Italia, che però possono essere lì rimandati senza nemmeno conoscerne la lingua. Vite spezzate, storie di ordinaria immigrazione. E senza avere commesso nessun reato. Nei centri passano più volte persone che il paese di origine non riconosce, destinate a reiterare il rientro e l'uscita dal Cie senza la speranza di un riconoscimento. Semplicemente non esistono. Nel periodo del trattenimento le persone non vengono impegnate in attività formative e ricreative, salvo lodevoli ma insufficienti eccezioni. Questa condizione — accentuata anche dalla riduzione progressiva dei fondi destinati alla vita all'interno della struttura — diventa elemento di tensione. Non sono mancati, infatti, in questi mesi i tentativi di fuga e le ribellioni.

Il Cie è un non luogo: è assicurato il diritto a comunicare, ma non viene consentito l'uso del cellulare, i trattenuti dormono su letti di cemento per evitare danni, le condizioni igienico-sanitarie sono da monitorare. Fino a poco tempo fa l'USL non effettuava visite ispettive, come avviene in carcere, perché il luogo veniva considerato sottratto ai poteri di controllo della servizio pubblico. Oggi, dopo l'ultima richiesta dell'ufficio del Garante regionale, la Prefettura ha concesso il nulla-osta e ne sostiene l'utilità. Dunque il servizio di igiene pubblica entrerà e potrà dire se, al di là delle intenzioni di chi gestisce il centro, il

luogo garantisca condizioni di vivibilità accettabili. Molte le persone malate presenti, sottratte, se non in casi di emergenza, al servizio pubblico, che proprio in un luogo di restrizione della libertà personale dovrebbe essere presente. Almeno come in carcere. Non mancano casi nei quali solo l'intervento del servizio di informazione giuridica voluto dal Garante e dal Difensore civico regionali ha consentito il rilascio di persone che non potevano essere trattenute, a volte proprio perché le condizioni psichiche o fisiche risultavano incompatibili col trattenimento.

Dunque bisogna vigilare, verificare con attenzione la storia di chi passa al Cie, favorire percorsi alternativi, compreso il rimpatrio assistito, laddove l'espulsione è inevitabile. Bisogna rivedere però i meccanismi di ingresso e regolarizzazione previsti dalla attuale legge sull'immigrazione per evitare il disastro umano che i centri rappresentano nonché il fallimento anche in un'ottica meramente securitaria. Poche espulsioni, spesso di persone non socialmente pericolose. Oggi però il Cie di Bologna è pieno a metà. La crisi forse spinge anche l'immigrazione altrove e sono calati gli accompagnamenti. Potremmo pensare di chiudere il centro? Nessuno ne sentirà la mancanza.

(L'autore è il Garante delle persone private della libertà personale della regione Emilia Romagna)

8 gennaio 2013

PAG. 2

## **Scuole private, voto a maggio Merola: ossessione ideologica No al referendum sui fondi con le Politiche: «Costi minori? Falsità» Il comitato: «Ma i seggi stiano aperti tre giorni». Sel e Pd divisi**

*di Daniela Corneo*

Altro che accorpamento. Non solo il sindaco Virginio Merola ha fissato per il 26 maggio il referendum contro i finanziamenti municipali (circa un milione di euro) alle materne private, ma ieri, in consiglio, ha attaccato duramente chi il referendum l'ha promosso e chiesto (addirittura diffidandolo) che venisse accorpato alle elezioni politiche del 24 e 25 febbraio. «Il sindaco — ha detto in aula ieri Merola — ha il compito di indire il referendum consultivo, così come prevede lo statuto comunale, ma nessun sindaco può modificare o interpretare lo statuto che è prerogativa esclusiva del consiglio. Eppure da giorni il comitato promotore afferma il contrario, facendo credere ai cittadini in buona fede pure falsità». Nonostante questo, ha proseguito il primo cittadino, «si insiste a rivolgersi al sindaco su una questione che non è di sua competenza e si arriva alla spudoratezza di affermare che si vuole negare la partecipazione, facendo credere, cosa molto grave, che i diritti di partecipazione siano compromessi se non vengono accolte le richieste del comitato stesso».

Quindi il sindaco è intervenuto in difesa del segretario generale di Palazzo d'Accursio, Luca Uguccioni, che prima di Natale ha redatto il suo parere tecnico per il Comune, in contrasto con il parere fornito dal costituzionalista Andrea Morrone e dall'avvocato Milli Virgilio interpellati dal comitato. «Mi si è chiesto — ha detto — di non tenere conto del parere del segretario generale che non è un parere di parte, essendo una figura istituzionale del Comune: metterne in discussione l'autonomia, oltre che offensivo, è immotivato. La pretesa di fare il referendum quando lo si ritiene meglio è faziosa».

Quindi il sindaco ha attaccato il Comitato referendario Articolo 33 anche sulla questione dei costi. «Referendum nazionali ed elezioni si svolgono con procedure definite dalle leggi dello Stato che il Comune applica e basta, mentre il referendum comunale si svolge con l'utilizzo di dipendenti comunali e con sedi e sezioni elettorali nei quartieri e nei centri civici: se lo statuto prevedesse l'accorpamento, l'amministrazione dovrebbe farsi carico in questo caso di un terzo delle spese complessive della consultazione nazionale». Palazzo d'Accursio, però, non è stato ancora in grado di quantificare i costi nell'uno e nell'altro caso: «I calcoli precisi — hanno fatto sapere — li faremo nelle prossime settimane».

Quindi la chiosa del sindaco: «Siamo uno degli esempi più alti in Italia su come vengono gestite le scuole per l'infanzia, il mio unico obiettivo è che le nostre scuole siano in grado di accogliere i loro bambini e che i nostri standard restino alti. Tutto il resto sono ossessioni ideologiche». Punto e a capo.

Con un breve comunicato il comitato Articolo 33 ha risposto alle parole del sindaco: «Attaccando il comitato — hanno scritto i promotori — il sindaco ha attaccato i 13mila firmatari, tra cui personalità del calibro di Urbinati, Hack, Landini. Il sindaco, non volendo l'accorpamento che garantirebbe una consultazione partecipata e il risparmio delle risorse collettive, se ne assume la responsabilità di fronte ai cittadini». A questo punto il comitato ha chiesto che la consultazione «si svolga almeno in più giornate, visto che i precedenti analoghi si sono svolti in tre giorni: una scelta differente non ce la spiegheremmo».

Il Pd ieri, attraverso il segretario Raffaele Donini, si è schierato con Merola: «Avvieremo una riflessione sul valore del sistema educativo scolastico integrato», ha detto. E ha promosso le parole del sindaco anche Valentina Castaldini del Pdl: «Il suo intervento mi è piaciuto. Comunque se si intende cambiare lo statuto si lavori anche su altri temi oltre al referendum, perché è un iter costoso». A chiedere che si lavori al più presto alla modifica dello statuto è stata Sel. «Ora non ci sono i tempi tecnici — ha detto Cathy La Torre — ma va fatto presto». E il suo collega Mirco Pieralisi ieri ha di fatto «sfiduciato» il segretario Uguccioni, sostenendo che «le tesi dei giuristi interpellati dal comitato sono più profonde e convincenti: abbiamo perso una buona occasione». Quindi il Prc: «Merola, il Pd e la Curia temono la sconfitta».

Poi in aula ieri il consigliere del Movimento 5 Stelle, Marco Piazza, ha tentato in extremis di far passare un ordine del giorno per la modifica dello statuto che non è però stato ammesso ai lavori dell'aula. Gli unici favorevoli alla trattazione immediata: i 4 consiglieri di Sel e Francesco Errani del Pd.

**8 gennaio 2013**

**PAG. 13**

**Il presidente del Tribunale: «Non cureremo più gli atti immobiliari nelle separazioni»  
Il divorzio alla bolognese costa di più**

**L'ira degli avvocati: «E' un provvedimento contrario alle leggi»**

«RAMMARICO e disappunto». Gli avvocati di Bologna non intendono tacere davanti alla novità introdotta dal presidente del Tribunale Francesco Scutellari, a partire dal primo gennaio. In pratica, via Farini non riceverà più gli atti di trasferimenti immobiliari fatti all'interno di separazioni e divorzi consensuali. Il che significa che chi durante un divorzio vuole intestare la casa alla moglie o al figlio, o registrare i passaggi di proprietà legati alla separazione, sarà obbligato a farlo da un notaio, con tutte le spese che comporta. Mentre prima, facendolo all'interno della separazione consensuale davanti al Tribunale, era esente da tasse.

La novità, ha fatto andare su tutte le furie il presidente dell'Ordine degli avvocati, Sandro Callegaro, che nei giorni scorsi ha scritto al Tribunale una lettera, chiedendo di sospendere subito il provvedimento, visto che le novità introdotte da Scutellari contraddicono un protocollo firmato solo nel maggio scorso.

Per il presidente dell'Ordine degli avvocati, però, questa funzione che la legge assegnava al cancelliere non può di certo essere chiesta all'avvocato, che sarebbe dunque costretto ad accompagnare il proprio cliente da un notaio. A cui l'atto andrebbe pagato. E poi c'è la questione delle tasse sul passaggio di proprietà, per legge eliminate quando l'atto avveniva dentro la separazione consensuale davanti al Tribunale.

Il Consiglio dell'Ordine, scrive Callegaro nella lettera inviata a Scutellari, «non nasconde rammarico e disappunto per tale decisione, assunta senza alcun preventivo interpello dell'avvocatura, con la quale lei il 23 maggio scorso aveva firmato un articolato protocollo, frutto di un lungo e impegnativo lavoro» svolto all'interno dell'Osservatorio sulla giustizia civile a Bologna.

AL PROTOCOLLO, relativo a procedimenti per cause in materia familiare, avevano lavorato «avvocati, magistrati, cancellieri e notai», ricorda Callegaro, con l'obiettivo di «armonizzare e concordare prassi e procedure per rendere più agevole il lavoro senza aggravio di ulteriori costi per i cittadini». Il decreto di Scutellari che cambia le regole (datato 28 novembre) «non pare vada in questa direzione» né «essere in armonia» con le normative di riferimento, constata Callegaro, per il quale non si può rifiutare «il ricevimento di un atto in cui viene trasfusa la volontà concorde e conforme alla legge delle parti».

La risposta del presidente del Tribunale di Bologna, Francesco Scutellari, è che «praticamente, non c'era scelta». Per Scutellari, «tecnicamente non siamo più in grado di portare avanti questo servizio».

ANCHE PERCHÉ, precisa, «oramai era rimasto un solo cancelliere a farlo e peraltro non se la sentiva più di assumersi questa responsabilità perché ha già subito un'azione risarcitoria da parte di un avvocato». Quanto all'obiezione sollevata da Callegaro, ovvero un aumento dei costi per le parti, secondo Scutellari è un falso problema: «Gli avvocati già ora, per compilare questi atti, si avvalgono della consulenza di un notaio caricando i costi sulla parcella». In ogni caso, insiste Scutellari, «la decisione è stata presa a novembre nell'ambito dell'Osservatorio della giustizia civile» e lì nessun avvocato avrebbe obiettato.

**8 gennaio 2013**

**PAG. 25**

## **Anziano morto «In due giorni le conclusioni»**

*di Giulia Gentile*

Ancora un giorno per terminare le audizioni degli infermieri di turno il 29 dicembre. Poi, come promesso, domani la direzione del Policlinico Sant'Orsola invierà una prima relazione alla Regione Emilia-Romagna, sulla scomparsa e sul decesso di Gino Bragaglia, pensionato di 83 anni ricoverato a Medicina interna il pomeriggio del 28 e trovato morto tre giorni dopo dal figlio su una scala esterna dello stabile di via Albertoni. Sono questi i tempi dell'indagine interna avviata sull'accaduto dai vertici del Sant'Orsola, per il direttore sanitario del Policlinico Mario Cavalli. «Ci siamo presi una settimana, anche per consentire a chi era fuori Bologna per le Feste di rientrare – precisa -. Ma entro la fine della settimana convocheremo la stampa» per rendere noti i primi risultati dell'inchiesta. Ieri, nel giorno del funerale di Bragaglia, in via Albertoni è stato sentito il medico di guardia la notte in cui l'anziano paziente si è allontanato dal reparto, quella fra il 28 ed il 29. Poi, è l'impegno ribadito anche dal direttore generale del Sant'Orsola, Sergio Venturi, «entro due giorni la relazione finale sarà ultimata, consegnata alla Regione e alla magistratura e resa pubblica». Dai vertici dell'ospedale, dopo il colloquio con il camice di ieri mattina, trapela solo che «ora analizzeremo i fatti e cercheremo di ricostruire la vicenda. Confermiamo l'impegno a stilare la relazione entro un paio di giorni». Il rapporto del Policlinico ricostruirà ruoli e compiti del personale in servizio dal momento del ricovero del pensionato, il 28, al ritrovamento del corpo senza vita, accasciato sulle scale anticendio che nessuno ha controllato, prima che lo facesse il figlio Danilo l'ultimo giorno dell'anno. L'uomo era scomparso all'alba del 29, intorno alle 5, dalla sua stanza nel reparto di Medicina interna. Fino a poco prima, i controlli di medici ed infermieri lo avevano trovato a letto, benché irrequieto. Poi, l'inspiegabile uscita dalla porta di sicurezza che dà sulle scale esterne in muratura. Una porta attrezzata con maniglioni antipánico e un allarme, che ogni volta che viene aperta suona per qualche secondo prima di spegnersi automaticamente. Nessuno, evidentemente, sentì l'allarme quella notte. Al punto che, subito dopo il rinvenimento del corpo del povero Bragaglia, il sistema di allerta è stato cambiato. E ora, per spegnere l'allarme deve intervenire un infermiere. Il fascicolo aperto in Procura sull'episodio, con l'ipotesi tecnica di omicidio colposo e per ora a carico di ignoti, è stato assegnato ad un Pm del gruppo che si occupa di reati contro le fasce deboli. E a breve la delega delle indagini dovrebbe essere data ai carabinieri dei Nas. I primi accertamenti sono stati effettuati dai poliziotti delle Volanti e dai colleghi della Scientifica. Punti cardine, legati ai risultati dell'autopsia, sono la determinazione dell'ora del decesso e delle cause della morte.

**8 gennaio 2013**

Link: <http://gazzettadireggio.gelocal.it/cronaca/2013/01/08/news/famiglia-sfrattata-trovata-una-soluzione-1.6315235>

## **Famiglia sfrattata, trovata una soluzione**

**Guastalla: dopo aver occupato un appartamento del Comune sarà sistemata in un edificio di Solarolo da ristrutturare**

*di Andrea Vaccari*

GUASTALLA. Potrebbe essere giunta alla conclusione la vicenda della famiglia Zaccariello-Grimaldi, che da sabato sera occupa abusivamente un appartamento in un condominio di via Dalla Chiesa. Per tutta la mattinata di ieri, marito e moglie sono stati protagonisti di un vivace confronto con il vicesindaco Vincenzo Iafrate, il maresciallo dei carabinieri Vincenzo Milazzo e due agenti della polizia municipale, che chiedevano loro di lasciare l'alloggio.

Ma, in mancanza di un'ordinanza comunale, Maria Grimaldi e Bernardo Zaccariello non hanno voluto sentire ragioni e sono rimasti al loro posto, non senza creare qualche situazione di disagio. Per dimostrare di essere in possesso di liquido infiammabile, la donna ha bruciato uno straccio davanti agli occhi del maresciallo poi – davanti alle spiegazioni fornite dal vicesindaco, che ha cercato di trovare almeno una soluzione temporanea – ha urlato quelle che lei ritiene essere le proprie ragioni, rivendicando il diritto a un alloggio. C'è voluta tutta la buona volontà delle parti in causa per arrivare a quella che, in apparenza, potrebbe essere una soluzione temporanea.

Dopo febbrili contatti telefonici con la responsabile dei servizi sociali Paola Berni, il vicesindaco Iafrate ha proposto alla famiglia una sistemazione alternativa. A patto di lasciare libero l'appartamento di via Dalla Chiesa entro ieri sera – pena l'emissione di un'ordinanza di sgombero immediatamente esecutiva nella giornata di oggi – il vicesindaco si è impegnato a prendere informazioni su una casa comunale a Solarolo che potrebbe avere le caratteristiche necessarie per ospitare il nucleo familiare. Fino al 21 gennaio marito, moglie e figli potranno restare nella casa di via Pieve dove ora abitano. Dopo quella data la famiglia sarà chiamata a lasciare l'abitazione a causa dello sfratto intimatole dalla banca, in seguito al mancato pagamento delle rate del mutuo. In queste due settimane che mancano per arrivare alla scadenza il Comune cercherà di rendere abitabile la casa di Solarolo, confidando in un'ulteriore proroga dello sfratto da parte dell'Ufficiale giudiziario.

Se questa è la "soluzione tampone" più probabile e immediata, per il futuro il Comune ha inoltre rinnovato la propria disponibilità a fornire alla famiglia un contributo per l'affitto (che potrà essere assegnato solo dietro presentazione della domanda, che la famiglia non ha mai formulato).

La vicenda era “scoppiata” sabato sera, quando la donna aveva avvisato i carabinieri di aver occupato abusivamente un appartamento, dicendo che se non le fosse stata promessa una soluzione si sarebbe cosparsa di benzina e data fuoco. Grazie all’intervento del maresciallo Milazzo, si è evitato il peggio e alla famiglia – che aveva sfondato la porta e si era arrangiata con una stufetta e qualche candela – è stato concesso di restare nell’appartamento per la notte ma la “vacanza” ora sembra essere finita.

**8 gennaio 2013**

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2013/01/08/news/lavoro-ora-l-irregolarita-e-la-regola-1.6311081>

## **Lavoro, ora l'irregolarità è la regola**

**Il bilancio delle ispezioni del 2012 dell'Inps è pesantissimo: su 810 controlli, 510 dipendenti erano in nero, 615 irregolari**

*di Saverio Cioce*

MODENA. Quando il lavoro non era ancora catalogato in una delle diciassette categorie sulla durata e i tempi dei contratti, Modena era portata ad esempio nel resto d'Italia come provincia virtuosa per la correttezza nelle assunzioni.

Dimenticate quell'immagine. Come una cartolina ingiallita anche le cifre che fotografano quella realtà sono scolorite e i dati delle ispezioni dell'Inps ci consegnano una città dove il lavoro irregolare è la regola. E dove quasi un lavoratore su due è assunto con accordi illegali, in nero, mentre gli altri hanno solo violazioni semplici. Quelle, per esempio, in cui un dipendente a tempo determinato è in realtà un assunto a tutti gli effetti ma il suo datore di lavoro trova molto più conveniente una regolarizzazione col trucco, in modo da spendere il meno possibile.. Se nel resto d'Italia il bilancio di fine anno dell'istituto della previdenza sociale porta 73 mila ispezioni con 61 mila lavoratori in nero, a Modena le cifre sono impietose.

«I risultati aggiornati delle ispezioni arrivano alla fine di novembre - avverte cauto il direttore della sede Inps di Modena, Francesco Cimino - Quando aggiungeremo anche quelli di dicembre arriveremo a cifre più alte. E in ogni caso una parte delle ispezioni sono fatte esclusivamente dal nostro personale, le altre sono fatte con gli altri enti previdenziali e a volte con la Guardia di Finanza».

Proviamo dunque a guardare da vicino i numeri. Nei primi undici mesi del 2012 le ispezioni sono state in totale 809, con un aumento del 5% rispetto all'anno precedente. Di questi 413 sono riferibili a verifiche di funzionari Inps, altre 396 con gli altri organismi di controllo. Il risultato finale? Ben 510 lavoratori risultavano assunti con modalità illegali o addirittura ingaggiati del tutto in nero senza alcuna regolarizzazione, soprattutto in edilizia, servizi e, facchinaggio e ristorazione. Altri 615 invece avevano firmato accordi in violazione di norme ma almeno non avevano falsi contratti di consulenza o di settori lontani dalla loro qualifica ma con contributi previdenziali più bassi. Anche Modena dunque si conferma come un buco nero nel panorama del lavoro, dove nell'ultimo decennio sono state sbriciolate leggi e certezze. L'imponibile non dichiarato, almeno stando ai verbali, è di 3 milioni e 726 mila euro ma viene dato come molto probabile lo sfioramento del muro dei 4 milioni quando saranno sommati i dati di dicembre 2012. L'unico elemento di ottimismo, se così si può dire, è che a Modena resiste lo zoccolo duro dell'economia manifatturiera, dalla metalmeccanica alla ceramica; anche se in crisi qui i dipendenti sono in regola. Niente a che vedere dunque col miliardo e passa di versamenti evasi all'Inps a livello nazionale.